



Intervista al filosofo musulmano Tariq Ramadan, tra le voci più note dell'Islam europeo

«Giuliana libera per tornare a testimoniare»

Intellettuale e filosofo musulmano, docente nelle università svizzere e autore di numerosi saggi, tra cui *Il riformismo islamico* (pp. 454, euro 30), appena pubblicato dall'editore siciliano Città Aperta, Tariq Ramadan è una delle voci più note, autorevoli, e talvolta discusse, dell'Islam europeo. È in questi giorni in Italia per una riunione del Comitato Scientifico della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, di cui fa parte, che si è aperta ieri a Napoli presso la Maison de la Méditerranée. Quando lo raggiungiamo al telefono ci spiega come l'incontro napoletano - al quale hanno partecipato personalità di rilievo internazionale quali Malek Chebel, Wassyla Tamzali, Predrag Matvejevic, Francois Burgat, Heba Raouf Ezzat, James Piscatori, Franco Cassano, Shafeeq Ghabra e Andrea Riccardi - si è aperto con «la solidarietà e il sostegno pubblico» dei presenti «a Giuliana Sgrena», con «un impegno per la sua liberazione e perché i giornalisti possano continuare a fare il loro lavoro liberamente anche in Iraq e perché la democrazia e la democratizzazione siano processi che i popoli facciano propri senza interventi esterni».



■ Tariq Ramadan

«Non si può, in nome dell'Islam, rapire dei giornalisti: tutto ciò è assolutamente contrario al messaggio musulmano»

Monsieur Ramadan, lei è già intervenuto a più riprese in occasione di altri precedenti sequestri avvenuti in Iraq, per le due Simone come per Florence Aubenas et Hussein Al Saadi di "Liberation", per chiedere la liberazione dei rapiti. Quali sono ora i suoi sentimenti di fronte al rapimento di Giuliana Sgrena?

Si, effettivamente sono già intervenuto a più riprese con forza in favore della liberazione delle persone che sono state rapite in Iraq, per dei giornalisti come per dei lavoratori che erano stati sequestrati. La mia posizione è la seguente. Certo la prima sensazione è quella dell'impotenza perché davanti a noi accadono delle cose terribili a cui non si sa come reagire, ma una cosa si può e si deve dire subito e in ogni caso: bisogna assolutamente condannare senza alcuna condizione o distinzione ogni sequestro. Si tratti del rapimento di un giornalista o di quello di un lavoratore o di un volontario delle Ong, il sequestro è già in sé qualcosa che non si può che condannare nel modo più netto. Ho sentito che qui in Italia qualcuno ha detto che non si poteva condannare questo sequestro perché Giuliana Sgrena sostiene il popolo iracheno e è contraria all'intervento americano e alla guerra. Ebbene, a chi ha una simile posizione, credo si debba rispondere che quali che siano le opinioni di un giornalista, che si pro o contro l'intervento americano e la guerra, nessuno può pensare di rapirlo o di limitare in alcun modo la sua libertà.

Anche perché credo che proprio in questi momenti si debba ribadire il massimo sostegno al principio della libertà di informazione e alla possibilità di testimoniare la verità. Il fatto che in Iraq oggi si arrivi a sequestrare delle persone e in più delle persone che non sono certo ostili agli iracheni, mostra tutta l'assurdità della situazione che si vive oggi in quel paese. Ma, constatare questa assurdità, non è che un elemento secondario e supplementare alla condanna più totale di questi atti, una condanna che non si può che basare sui principi.

In Iraq, in molte di queste occasioni, si ha a che fare con dei gruppi che pretendono di parlare "a nome dell'Islam", che dicono di compiere i loro atti violenti per lo "jihad". Come intellettuale e filosofo musulmano, impegnato sul terreno della pace e del dialogo, nella giustizia, come valuta questa situazione?

Tutto ciò è inaccettabile. L'idea che si possano usare mezzi e metodi assolutamente illegittimi per difendere una causa che si considera come legittima, non regge e non può reggere. Oggi non si può in nome dell'Islam condannare delle persone, condannare dei giornalisti: tutto ciò è assolutamente contrario al nostro messaggio, al messaggio religioso musulmano. Vorrei però aggiungere anche un'altra cosa. Sul rapimento di Giuliana Sgrena mi sembra sia aperto in Italia un dibattito come quello che si è già registrato in Francia sul caso di Florence Aubenas. C'è qualcosa che si deve dire con estrema forza, oltre a ribadire la condanna più ferma di queste azioni dal punto di vista dei musulmani. Bisogna che i giornalisti che hanno la possibilità e il coraggio di continuare a re-

carsi in Iraq, possano contare su un largo sostegno. Non si deve in alcun modo accettare il ricatto rappresentato da questi sequestri: bisogna poter continuare a testimoniare quanto accade in quel paese, la realtà che vi si vive oggi. Bisogna essere fermi nella condanna di questi atti, sia come musulmani che come membri della comunità internazionale e al tempo stesso continuare a sostenere le iniziative di quelle testate e di quei giornalisti che, essendo presenti in Iraq, continuano a svolgere il loro ruolo di testimoni.

Dopo il sequestro di Giuliana, continua a crescere la mobilitazione dell'opinione pubblica del mondo arabo-musulmano e della comunità musulmana in Europa a favore del suo rilascio. Lei pensa che questo sforzo sarà in grado di arrestare una violenza che miete le proprie prime vittime proprio tra i musulmani?

Credo si debbano avere delle speranze e dei principi, ma non ci si possa permettere di essere "naif". Gli interventi, le mobilitazioni degli intellettuali o dei leader musulmani, temo possano avere un impatto limitato sulla realtà irachena. Purtroppo temo che le attitudini estreme o estremiste, o anche solo interessate al denaro - visto che c'è chi utilizza i sequestri per accumulare soldi, perché non tutto è legato a gruppi che dicono di operare in nome dell'Islam - che si esprimono oggi in Iraq, risentano poco di questa mobilitazione. Ciò detto, credo che queste prese di posizione abbiano in ogni caso un impatto importante a diversi livelli. Il primo è quello dei principi, vale a dire il fatto che dei cittadini musulmani, siano

essi dei paesi arabi, degli Stati Uniti o dell'Europa, mettono in chiaro di avere dei principi sui quali non sono disposti a transigere e che questi principi sono condivisi dai loro concittadini del mondo intero. Il secondo riguarda la comprensione maggiore che si sta avendo dell'Islam nel mondo, nel senso che queste mobilitazioni mostrano chiaramente come ci siano atti che vengono compiuti in nome dell'Islam, ma che i musulmani rifiutano: dagli atti terroristici dell'11 settembre fino ai sequestri in Iraq. Infine, il terzo di questi elementi è rappresentato dal fatto che emerge come esistano delle battaglie comuni, in nome della giustizia e come, all'interno di questa riflessione e mobilitazione, ci si possa porre il quesito su cosa consideriamo democrazia, una democrazia che sia costruita dalle popolazioni locali e non imposta dall'esterno.

«Dobbiamo continuare a sostenere le iniziative di quelle testate e di quei giornalisti che, essendo presenti in Iraq, svolgono il loro ruolo di testimoni»

Se lei potesse rivolgersi in questo momento ai rapitori di Giuliana Sgrena, a quali parole farebbe ricorso?

Alle parole della responsabilizzazione, dicendo loro in modo molto chiaro che niente, né i riferimenti islamici né i motivi della loro lotta, potrà mai giustificare il rapimento di una donna, di un uomo, di un giornalista e che devono assolutamente liberare il loro ostaggio, tutti gli ostaggi. Direi loro anche che dovrebbero piuttosto battersi per la mobilitazione della popolazione irachena, affinché questa difenda i propri diritti, e perché questo paese non sia più occupato. Ma se questi sono gli obiettivi, non è attraverso metodi illegittimi che si può arrivare, o si conduce, una lotta legittima.

GUIDO CALDIRON

Appello anche dai giornalisti arabi

Il segretario della Lega Araba: «Liberatela subito»

Il Segretario Generale della Lega degli Stati Arabi «condanna - in un appello lanciato ieri attraverso la sua Missione Diplomatica a Roma - il rapimento della giornalista italiana Giuliana Sgrena», avvenuto a Baghdad il 4 febbraio, perché diretto contro una «persona che opera per la pace, spesso impegnata in attività umanitarie». L'organizzazione chiede, quindi, l'immediata liberazione della giornalista, «impegnata nel raccontare la verità al popolo italiano», e anche della sua collega francese Florence Aubenas e dell'interprete iracheno di quest'ultima, Hussein Hanoun Al-Saadi, nelle mani dei rapitori dal 5 gennaio. All'appello «urgente» si è unito anche l'Ordine dei Giornalisti Arabi, Fathi Abu Abed, portavoce della Lega Araba a Roma. «Dal canto suo - ha detto Abed parlando dell'Ordine dei Giornalisti dopo essere stato interpellato da Adnkronos - ci tiene ad esprimere la propria gratitudine nei confronti di giornalisti che lavorano come Giuliana Sgrena, per un reale avvicinamento fra culture». «Chiediamo quindi ai mass media arabi, in particolare le emittenti satellitari "Al-Jazeera" e "Al-Arabiya", di continuare a mettere in evidenza il suo operato».

Tv, giornali e partiti contro il sequestro

La condanna del mondo culturale e politico di Bassora

I circoli culturali, politici e dell'informazione nella provincia di Bassora condannano il sequestro della giornalista italiana Giuliana Sgrena: è il testo di un comunicato inviato oggi ad "ANSAméd": «Queste azioni non fanno altro che screditare l'immagine del cittadino iracheno, presentandolo al mondo come un essere umano privo di valori religiosi, umani e civili. Noi ci appelliamo ai sequestratori affinché liberino Giuliana Sgrena, una giornalista che è venuta in Iraq per motivi puramente professionali». La condanna-appello è stata redatta durante una riunione ieri a Bassora alla quale hanno partecipato rappresentanti della Federazione Letterati di Bassora, della Lega degli Scrittori, dei quotiani "Al-Akhbar", "Al-Manara", "Al-Hakika", "Shat Al Arab" e "Alrai Al-am", della compagnia teatrale "Ibraheem Jalal", dell'Ufficio informazione Università di Bassora, l'Associazione degli artisti, l'Ordine dei giornalisti di Bassora, le tv satellitari "Al-Diar", "Al-Furat" e "Al-Nakheel" e il Partito Nazionale Democratico, tutti firmatari dell'appello.

Alla fine di febbraio
Liberazione cambia.
Come sarà?
Bellissima:
vestirà in lungo...
Fidati
**abbonamento
al buio**

Liberazione Tariffe di abbonamento

• Annuale coupon	euro 260,00	• Semestrale coupon	euro 138,00
• Annuale postale	euro 199,00	• Semestrale postale	euro 107,00
• Annuale circoli	euro 168,00	• Enti e sostenitori	euro 303,00

Per informazioni sulle tariffe per l'estero rivolgersi all'ufficio diffusione Tel. 0644183226/7/8 - fax 0644183229 - e-mail: diffusione@liberazione.it I versamenti per Liberazione (abbonamenti, sottoscrizioni etc.) vanno effettuati sul conto corrente postale n.93966000 intestato a: M.R.C. SpA viale del Policlinico, 131 - 00161 Roma specificandone la causale

